

venerdì 22 marzo 2002

rUnità 27

ex libris

È sempre utile per un governo che un cretino, in un momento di tensione, faccia un attentato. Come dire: se i cretini non ci fossero bisognerebbe inventarli.

La mosca «Utilità» dei cretini»

microbi

INDOVINATE CHE? LA CACCA!

Manuela Trinci

«Ho fatto una tartaruga in viaggio», esulta Bianca, e «io un pennellone, io un verme con la testa, io una ciambella, io le fiamme, e io ho fatto l'uovo, come la gallina», commentano euforici altri bambini mentre, nell'attesa di farsi pulire il sederino, osservano la forma assunta dalla propria cacca. Sino a che la vita psichica del bebè si era espressa attraverso il funzionamento del corpo, espellere gli escrementi aveva avuto per lui soprattutto il significato di liberarsi di intense emozioni e di stabilire, fra puzzi e pannolini, un ulteriore legame con la mamma. Solo dopo i due anni, dopo aver messo cioè alla prova, con la sua variabile consistenza, la sicurezza delle «uscite» dal corpo, di quei minuscoli e dilatabili buchi sulla pelle, la cacca - esaltata da nobili valenze simboliche (non ultima quella di equivalente di un nascituro in pancia) - diventa una prova tangibile della creatività del corpo stesso. Solitamente il bambi-

no ne va così fiero da mostrarla un po' a tutti: spoglio di qualsiasi senso di pudore e ancora lontano dal provarne ribrezzo. Ribrezzo e disgusto, insieme alla regolamentazione dell'argomento cacca, arrivano, infatti, con l'educazione al vasino. In tal senso rilevava Freud come il bambino intuisca, «per la prima volta, l'esistenza di un ambiente ostile ai suoi impulsi». A fronte, tuttavia, di un'operazione di natura oscurantista, con una cacca vilipesa e abusata il cui campo semantico va a coincidere col tabù dello sporco, questa materia marroncina rimane scrutata, soppesata e annusata, quale indice della salute dell'infante e intramontabile segnale d'amore: «Falla tutta, per fare contenta la mamma!» Per contrastare, quindi, uno sporco che incalza, il bambino può tentare di espellere l'idea, spostandola su cibi e persone e dando luogo a bizzarri rifiuti. Di contro può trovarsi così intrappolato nella sensazione di



sporizia da diventare uno schizzinoso igienista. Più spesso, però, il giovane selvaggio lo sporco lo esorcizza e alla cacca non rinuncia. Piuttosto la trasforma. Cui giocattoli: nuovissime le mini-mucche dotate di gelatinose cacche pronte a uscire, dalla giusta postazione, alla prima pressione della mano. E poi con le infinite variazioni sul tema. Ridarelli della cacca, i ragazzini si palleggiano la parola «cacca», attribuendola a qualsiasi cosa e ripetendola, come un intercalare, sino a scatenare un'allegria contagiosa, solo apparentemente incomprensibile: si può di sicuro dire quel che non si può più fare! Allora, per farli vivere coccosi e contenti, saranno praticamente perfetti *Le puzze dell'elefante* e *Le cacche del coniglio* (entrambi di Pittau e Geravai, ed. Il Castoro). Si dovrà ricorrere invece alla consulenza delle mosche, autentiche esperte in materia, per risolvere il giallo: *Chi me l'ha fatta in testa?* (di Holzwarth e Erlbruch, Ed. Salani).

L'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

L'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

DALL'INVIATA **Maria Serena Palieri**

PARIGI Fa una certa impressione. *Libération* di giovedì 21 marzo 2002: tre quarti della prima pagina sono occupati dal nostro paese, titolo d'apertura sul «risveglio terrorista», con fotografia enorme, su tre colonne e mezza, del luogo dell'assassinio di Marco Biagi e, in alto, primo e maggiore dei richiami per «Special Italie», l'inserto di sedici pagine dedicato all'omaggio che ci rende quest'anno il Salon du Livre, aperto da un'intervista a Umberto Eco. La prima pagina del quotidiano diretto da Serge July è un emblema del corto circuito informativo sul «caso Italia» che sta avvenendo in queste settimane, in questi giorni, in queste ore, sulla stampa francese.

Tentiamo di sbrigliarlo: ci sono gli «speciali» di approfondimento culturale, sulla nostra narrativa, la nostra poesia, la nostra saggistica, messi in cantiere da tempo, in vista dell'appuntamento col Salone, e qui è tutto un rimembrare viaggi in Italia stendhaliani, tutto un omaggio ai Moravia, i Fellini, i Pasolini; poi ci sono i servizi, fabbricati più in fretta, dedicati alla primavera dei girotondi, al «risveglio degli intellettuali» (*Le Nouvel Observateur* ora in edicola titola «la nascita dell'intellettuale italiano»), un fenomeno al quale i francesi sono più che sensibili, per due motivi: perché il termine *engagement* l'hanno inventato loro, e perché il Salone, col suo strascico di polemiche ma anche, prima, i dibattiti sul nostro paese all'Ecole Normale Supérieure e sull'emittente France Culture, funzionano come un enorme altoparlante del dissenso; e poi c'è la cronaca, quella che, macabra, preme. Risultato: l'intellettuale italiano, quale che sia il suo campo, appare qui come una Sibilla cui chiedere responsi. Chiedere, cioè, lumi sul male oscuro del quale si teme il contagio. Già: non è un caso se in questi stessi giorni alla Comédie Italienne c'è la fila per *Le très édifiant destin de Silvio Berlusconi*, una pièce dal titolo brechtiano.

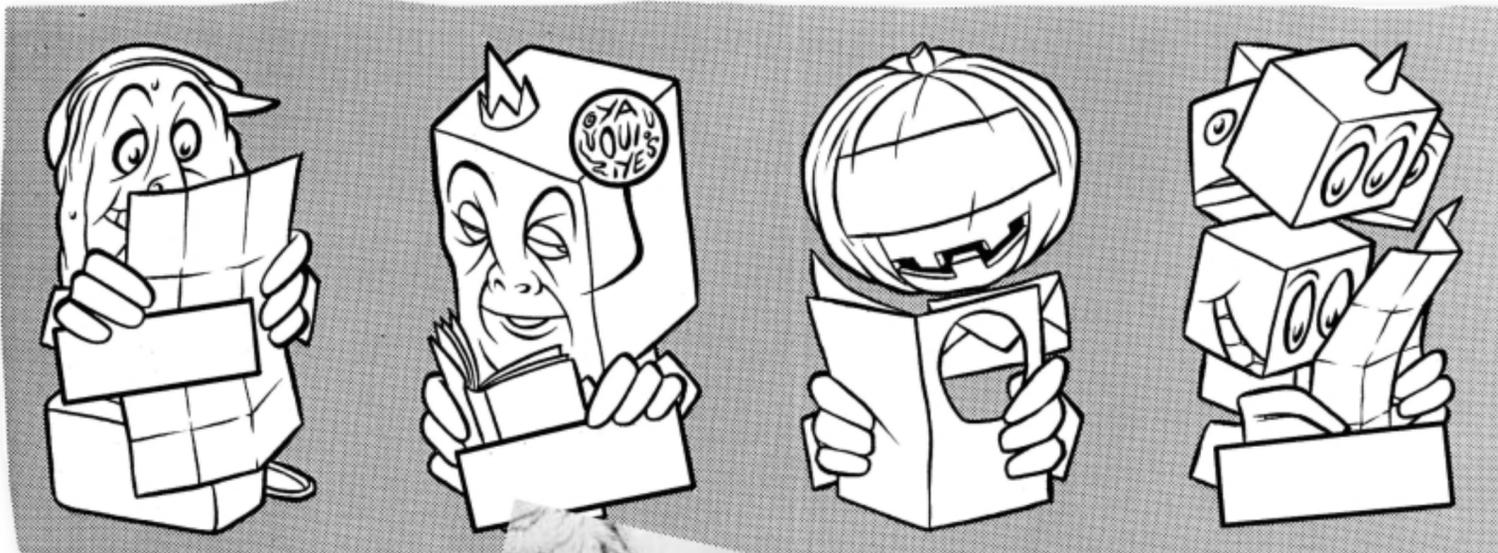
«Cari italiani, in Italia c'è il fascismo?»

È una delle tre domande che *l'Observateur*, per la penna di Marcelle Padovani, pone a sette scrittori, Magris, Camilleri, Rasy, Consolo, Ferrero, Maraini, De Luca. Domanda franca, ai limiti dell'ingenuità. Gli altri due quesiti sono: il potere della televisione e l'omologazione che essa provoca nuocciono alla creazione? Bisogna resistere al potere di Berlusconi? La grande fotografia a colori che accompagna il servizio mostra la manifestazione del 2 marzo a Roma. Padovani, nell'introduzione, saluta «la nascita dell'intellettuale italiano impegnato» - immer-

Libération, L'Express
Le Nouvel Observateur
Le Monde indagano sul «caso Italia» e sui nostri destini letterari e politici



SALON DU LIVRE



I francesi ci guardano

Articoli, interviste, dossier: quotidiani e settimanali annunciano... è nato l'intellettuale impegnato

so in quel popolo che scende in piazza - favorita «per paradosso» dalla destra. «Nascita» è un po' troppo: non si è parlato addirittura periodicamente di «cattivi maestri»? Interessante, nel servizio, il giudizio di una francese residente a Roma, Monique Veaute, direttrice del Roma Europa Festival: «l'Italia non è mai stata così stimolante dal punto di vista culturale». Per la cronaca, i nostri scrittori rispondono alla questione fascismo in modo articolato, sottolineando il carattere inedito dell'esperienza in corso, Camilleri parla piuttosto di qualcosa che

all'inaugurazione

Sgarbi e Bono assediati e contestati

DALL'INVIATA

PARIGI E all'inaugurazione del Salon du Livre si sfiora l'incidente diplomatico. *Italie, à l'honneur*. Italia, ospite d'onore. Campeggiano, per tutta Parigi, i gonfaloni che annunciano la nostra speciale partecipazione al ventiduesimo Salon du Livre, che apre oggi, per il pubblico, nell'hangar fieristico alla Porte de Versailles: 50.000 metri quadrati d'esposizione, 1350 editori, di cui 398 stranieri. D'onore o disonore? La seconda, si direbbe, per il gruppo di manifestanti, metà italiani metà francesi, che ieri pomeriggio, in occasione del vernissage del Salone, si è presentato con gli striscioni «Italia, una democrazia in pericolo», «Rossi sì, ma di vergogna», e «Vattene mafioso» ad accogliere, improvvisando anche un girotondo, i rappresentanti del

nostro governo, i sottosegretari ai Beni Culturali Maurizio Bono e Vittorio Sgarbi e l'ambasciatore d'Italia a Parigi, Federico di Roberto. Costretti, poi, a causa della prolungata contestazione, a lasciare lo stand italiano e a rifugiarsi in una sala accanto, dove sono stati raggiunti dal ministro della Cultura francese, Catherine Tasca. A cui Bono ha espresso «profondo disappunto», aggiungendo di stare pensando alla «possibilità di una protesta ufficiale del governo italiano». Sgarbi, furioso, ha definito i manifestanti «comunisti, nazisti e fascisti» e l'atteggiamento della Tasca «pilatesco». Intanto i manifestanti continuavano ad urlare e ad inveire contro Sgarbi che ha aggiunto: «i metodi fascisti e la violenza fisica che ci hanno costretto a lasciare il padiglione italiano sono poi gli stessi che possono portare ad uccidere, come è successo a Bologna». La ministra francese, imbarazzata, ha detto di «non volere alimentare una polemica» e, ribadendo che «ciascuno è libero di avere le proprie idee», ha affermato: «Avrei desiderato che i rappresentanti dell'Italia potessero visitare normalmente questo Salone e spero che nei prossimi giorni la situazione si plachi».

Bell'imbarazzo, a questa inaugurazione. Insolitamente sottotono, perché Chirac, in genere adibito al taglio del nastro, stavolta è via per impegni internazionali. Alle sei del pomeriggio arriva la ministra della Cultura Catherine Tasca, che due mesi fa ha dichiarato ospite

somiglia a «un gas malefico». De Luca di qualcosa di «desolante e sinistro», Maraini d'un governo «di bottega».

Le Monde in edicola ieri, giovedì pomeriggio, ha fatto invece un titolo d'apertura com'è nel suo stile da qualche stagione: non di notizia, ma di riflessione. Un titolo che lega insieme il fenomeno del berlusconismo e la campagna qui in corso per le presidenziali. Tema: «Qual è il peso della comunicazione sulla lotta politica?».

Le mani

non gradito Berlusconi e, tailleur primaverile verde pastello anche se diluiva, ascolta, con aria un po' rigida, Bono. An, che, completo grigio d'ordinanza, ha il compito ufficiale di rinverdire - la prosa non è un volo di fantasia - «il secolare rapporto di fratellanza culturale» tra Italia e Francia. Ma ora, non fosse per quei manifestanti, il compito è «sedare, sopire»: far dimenticare le polemiche degli ultimi mesi e dare il via a quella che dovrebbe essere una gran festa mercantile del libro. Eppure, l'imbarazzo si taglia a fette nella immensa struttura in balsa su modello della cappella di Petitot, realizzata da Pier Luigi Pizzi e costata parecchie centinaia di milioni, dove, a rinforzare l'impressione del palcoscenico, si aggirano Claudia Cardinale e Fabio Fazio. Per paradosso, le polemiche hanno finito per rafforzare la presenza in carne e ossa di scrittori italiani: sono quasi cento, selezionati dalle associazioni degli editori italiana e francese, portati qui tutti insieme in pullman. «Siamo lontani dalla ventina di scrittori portoghesi o anche dai quaranta invitati tedeschi delle ultime edizioni» registra *Le Figaro*. Grandi assenti annunciati, Consolo, Tabucchi e Camilleri. Mentre Eco dovrebbe essere qui, come convenie, da outsider, ospitato dal suo editore francese. Tiziano Scarpa riassume l'atmosfera: «Sal come ci sentiamo? Trattati come gli scrittori israeliani, irlandesi e sudamericani». Gli scrittori «testimoni» che arrivano da tormentati, divisi paesi di frontiera. m.s.p.

sulla cultura

L'Express datato 14 marzo, a firma Sophie Grassin e Vanja Luksic, ha pubblicato uno sterminato reportage sul «dominio di Berlusconi» nel settore culturale

realizzato «a colpi di nomine e di rovesci»: televisioni, Biennale di Venezia e Mostra del Cinema, Centro Sperimentale di Cinematografia, Istituti di Cultura all'Estero. Interpellati Bernardo Bertolucci, Marco Bellocchio, Emilio Greco, Marcello Fois, Achille Bonito Oliva. I quali convergono, anche loro, nel giudizio sul carattere anzitutto «mercantile, affaristico» di questo governo.

Italiani ribelli e senza patria

Anche i dossier che vengono da più lontano, messi in lavorazione da mesi in vista del Salone, non riescono a sottrarsi alla torsione sulla cronaca più recente. A febbraio sono apparsi i numeri interamente dedicati allo stato delle nostre lettere da *Livres Hebdo* e *La Nouvelle Revue Française*, hanno seguito a ruota *Magazine Littéraire* e *Lire*.

Ora, nello «Special Italie» pubblicato ieri sul *Figaro*, un'intervista di Bruno Corty con Pietro Citati è illustrata con le foto antiche, in bianco e nero, dei «giganti» d'altri tempi, D'Annunzio, Malaparte e Buzzati. Citati vi vagabonda tra l'influenza di Proust e Gide e le glorie di *Commerce*, la rivista italo-francese finan-

ziata nel dopoguerra dalla principessa Caetani e diretta da Bassani. Puntuale, arriva però l'ultima domanda: «Cosa pensate dell'affaire Berlusconi-Tasca?». «Un po' ridicolo» replica Citati, che sostiene di «non amare Berlusconi» ma dice di trovare la politica italiana «noiosa e stupida».

Nel quindicinale *La Quinzaine Littéraire* (sette pagine su nostri autori tradotti per la prima volta o rieditati in occasione del Salone, da Brancati a Moravia, da Arpaia a Gadda, da Eco a Fois a Scarpa) l'articolo introduttivo di Tiphaine Samoyault è un buon esempio di analisi letteraria del «caso Italia». Passando per il romanzo giovanile di Bevilacqua sulle morti nel «triangolo rosso» del dopoguerra e per il caso Camilleri, individua due tendenze della nostra letteratura: la ritornata necessità di fare i conti con la Storia, e l'assenza di un sentimento di identità nazionale, in favore del regionalismo. Già, l'Italia che non si sa più che cosa sia stata e cosa sia. E il *Nouvel Observateur*, dopo il questionario agli scrittori di oggi, pubblica un articolo di Dominique Fernandez sugli intellettuali italiani di ieri: Dante, Pasolini, Gramsci, Levi, Leopardi, non è ora che il nostro paese ricostruisca il filo della sua tradizione di intellettuali «solitari, non sottomessi, grandi ribelli»? Si chiede e ci chiede.

Lo scrittore italiano viene visto come una Sibilla cui chiedere responsi sul male oscuro di cui si teme il contagio: il berlusconismo

